

RELAZIONE STORICA

La Chiesa Parrocchiale di S. Giovanni Battista in Vico, vulgo Cappuccinini, si trova a nord-est del centro storico della città di Forlì, in origine fuori dalla cerchia delle mura cittadine.

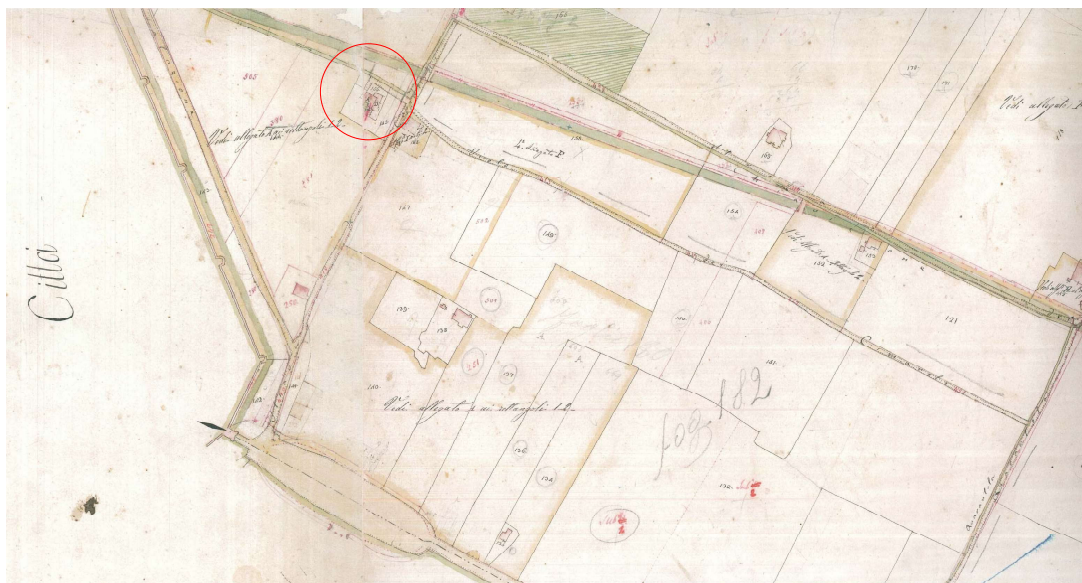


Figura 1: Catasto Pontificio 1835 –Mappa Cappuccini – Rappresentazione dell'area extraurbana con individuazione della Chiesa di San Giovanni Battista in Vico

La sua edificazione è documentata già nel XVI secolo, ai tempi del primo insediamento dei frati Cappuccini della Provincia di Bologna a Forlì (1537-1541).

Fu il vescovo di Forlì Mons. Antonio Giannotti che impose all'Abate di S. Mercuriale di edificare la nuova Chiesa, su suggerimento del visitatore apostolico Mons. Ragazzoni, ritenendo sconveniente che la popolazione dei sobborghi esterni alla cinta muraria cittadina avesse come parrocchia la stessa dei Vallombrosiani, restando quindi isolati durante le ore notturne dal proprio pastore.

I Frati, ottenuta l'autorizzazione del Vescovo, fecero richiesta all'abate di San Mercuriale per insediarsi nel luogo da loro identificato, di proprietà dell'Abbazia. L'Abate di San Mercuriale "diede una piccola chiesa con fabbrica annessa".

Tale chiesa, come riportato da G. Viroli, era quella di San Giovanni Battista in Vico, dove i frati entrarono come ospiti, poiché, come indicato in una clausola, qualora essi avessero abbandonato il convento, lo stesso sarebbe ritornato in proprietà dell'Abbazia.



Figura 2: Catasto Pontificio 1835 –Mappa Cappuccini – Particolare allegato con descrizione del complesso di San Giovanni Battista in Vico

Il nome S. Giovanni Battista in Vico o in Villico o Gerusalemme, fu ereditato dai Cavalieri di Malta, Gerosolimitani, che avevano sede al Ronco e numerosi possedimenti nelle adiacenze dell'attuale chiesa; nonché un ospedale del quale pagavano un censo al Capitolo, in cui risiedevano i Cappuccini prima di passare all'interno della città. Il titolo della "nuova chiesa" nel 1577, fu ricevuto da quello che aveva la chiesa al centro dell'ospedale.

Il nome, poi, volgare di Chiesa dei "Cappuccinini" anziché "Cappuccini" deriva dal fatto che i Francescani, che vi risedettero dal 1588 e vi rimasero per breve tempo perché soppressi, provenivano dai Conventuali e si atteggiavano a Minori Conventuali Riformati; portavano un abito simile a quello dei Cappuccini, pur non essendo Cappuccini e per distinguerli appunto da questi, furono denominati "Cappuccinini".

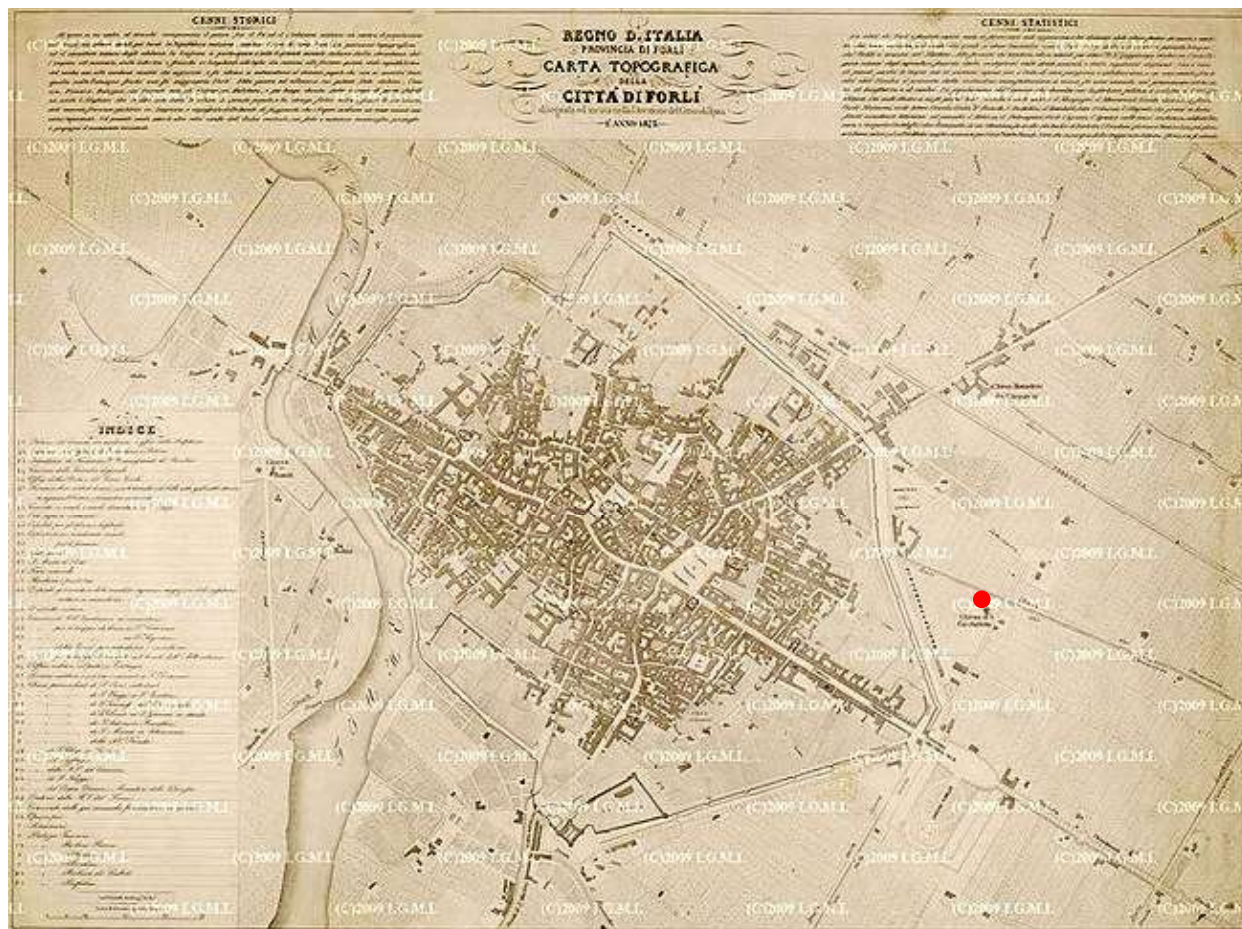


Figura 3: Carta topografica della città di Forlì - Direzione del Censo di Roma – 1873
con individuazione della Chiesa di San Giovanni in Vico fuori dalle mura cittadine ●

Una seconda ipotesi proposta dal Carnaccini suppone che la denominazione sia dovuta ad una trascrizione errata, avvenuta in un documento che attestava la cessione di alcuni appezzamenti di terreni, nella quale i frati cappuccini si trasformarono in "cappuccinini".

La chiesa divenne parrocchia solamente intorno al 1660.

La prima costruzione, che volgeva ad Occidente, venne demolita nel 1884 e fu edificata nello stesso anno, a partire dalle fondamenta, a spese del Rettore Don Gaetano Sughì (come testimoniato da una lapide commemorativa murata nella controfacciata).

Si riteneva, infatti, che l'edificio, così come si presentava all'epoca, "offriva un aspetto poco rassicurante e poco convenevole al culto cui era destinato" e fosse comunque ormai, con i suoi 69 metri quadri, di dimensioni non sufficienti ad accogliere la sempre più numerosa comunità di parrocchiani arrivata già a 2000 anime.

Dalla necessità di intervenire con dei lavori di risanamento si passò così alla decisione di rispondere anche all'esigenza di ampliare il luogo religioso, ricostruendo completamente sia

la chiesa col suo campanile sia la canonica, collocando la facciata verso la strada e non verso la campagna, di fronte al cimitero, come era stata sino ad allora, con l'intento di rendere più decoroso e rappresentativo l'intero complesso.

Il disegno architettonico delle partiture interne della nuova chiesa riprendeva un ordine dorico composito, con un impianto planimetrico ad una sola navata, dipinta dal decoratore Aride Reggiani, e due cappelle laterali, sempre dipinte, al lato sinistro.

La chiesa fu classificata come urbana solo nel 1901.

Nel giugno del 1906 un ciclone danneggiò l'edificio richiedendo urgenti interventi di restauro alla chiesa e al campanile, i lavori vennero seguiti dall'ing. Achille Bondi.

L'esigenza di un successivo ampliamento della chiesa si fece pressante già intorno al 1939, epoca in cui a Forlì si stava elaborando il Piano Regolare. Il complesso dei Cappuccinini ricadeva in un'area soggetta al nuovo strumento urbanistico in corso di redazione, motivo che ritardò l'effettiva stesura di un progetto definitivo di ampliamento e la sua realizzazione, avvenuta solo nel 1953. Tale intervento, successivamente, voluto allo scopo di rispondere ad accresciute esigenze funzionali, comportò la creazione di una sorta di navata laterale destra, ricavata in parte da ambienti esistenti adiacenti all'aula, in fondo alla quale è ubicato un altare dedicato alla Madonna.

La chiesa si presenta come un edificio a pianta basilicale a navata unica con abside a pianta semi circolare e due cappelle laterali, collocate sul lato sinistro tra cui è inserito il campanile. Sempre sul lato sinistro, a fianco del presbiterio è collocata la sacrestia, utilizzata anche dall'assemblea in occasione della liturgia.

Il disegno architettonico delle partiture in cui è scandito lo spazio interno riprende un ordine dorico composito, con decorazioni realizzate da Aride Reggiani nella navata principale e nelle due cappelle di sinistra. Le decorazioni a finti basso rilievi presentano varie raffigurazioni: candelabre, motivi vegetali e scanalature nelle paraste e nelle nervature della volta; cartigli, quadrature, motivi vegetali, simboli e figure nella navata e nell'abside.

Il quadro principale che si venera in S. Giovanni Battista in Vico, collocato nella parete di fondo dell'abside, è una buona imitazione del Guercino e proviene dalla Chiesa dei Cappuccini di una città riminese.

Nell'insieme, pur risultando poco luminosa, la chiesa si presenta come un ambiente armonico grazie anche alla qualità delle decorazioni.

Bibliografia e Cartografia

- “La Madonna del Fuoco”, Periodico n. 4, n.12, anno 1919, Direttore Mons. Adamo Pasini.
- “La Madonna del Fuoco”, Periodico n. 4, n.8 anno 1926, Direttore Mons. Adamo Pasini.
- G. Viroli, “Le Chiese di Forlì”, Forlì 1994, pp. 249-264.
- P. Ghetti – V. Mezzomonaco, “Forlì le trenta chiese cittadine”, Gabriele Zoli, Forlì, 2005.
- Archivio di Stato di Forlì – Fondo Subeconomato n. 127, F 581, 1853-1965.
- Archivio di Stato di Forlì – Catasto Pontificio del 1835.